

PIETRO MALPEZZI

NOTA SUL «COMENTARIO DI VAL D'AMONE»
DI FRANCESCO MARIA SALETTI (1596-1674)

Amore della mia terra, desiderio di conoscenza delle cose patrie, di riconoscimento e soprattutto di una eredità di virtù, e perchè no, di difetti, che hanno plasmato il carattere dei nostri uomini, mi hanno portato ad occuparmi di un manoscritto, antico di qualche secolo fa, il "Comentario di val d'Amone" di Francesco Maria Saletti.

Data la voluminosità del manoscritto e il tempo esiguo che finora, vi ho potuto dedicare, non mi è possibile ancora offrire un'adeguata analisi interna dell'opera. Mi limiterò a presentare il manoscritto nelle sue caratteristiche esteriori, per una prima informazione, e per invogliare ad una più approfondita e sistematica conoscenza dell'opera. Il nostro "Comentario" è opera del notaio brisighellese Francesco Maria Saletti, nato a Brisighella nel 1596; la famiglia Saletti, già nel 1600, si era distinta da due secoli. Molti dei suoi membri erano stati ecclesiastici qualificati, operando in patria, nella curia romana e in altri luoghi d'Italia. I genitori dello storico, Giacomo notaio e Giacomina Sangiorgi di Zuliano, coltivarono pietà profonda e virtù domestiche e all'una e all'altra avevano voluto educare i loro otto figli (1).

Francesco Maria fu il secondogenito e per oltre quaranta anni fu cancelliere della comunità di Brisighella e, da vero erudito, appassionato studioso delle patrie memorie, grazie all'accesso che gli era consentito ad archivi e registri pubblici, aveva concepito l'idea di scrivere sugli avvenimenti di Brisighella e di val d'Amone.

Questi avvenimenti locali di cui mi occupo particolarmente, interessanti per un confronto ed un approfondimento, furono forse acquisiti

1) A. G. CICOGNANI, *Vita di Maria Saletti*, Faenza, Lega, 1926, p. 21 ove ricostruisce l'albero genealogico della famiglia Saletti.

dal Saletti per la fiducia che il cardinale Bernardino Spada (1594 - 1661) aveva di Lui. Infatti l'amicizia fra il grande prelado brisighellese e il Saletti dovette essere significativa, se lo stesso cardinale Spada, nell'anno 1628, levò al battesimo, dando delega al canonico Ottaviano Spada, una bimba dello storico, chiamata addirittura Spadina (2).

Saletti ebbe vivaci polemiche con il Tonduzzi ed il Cavina, due storici faentini che, secondo lui, avevano "insultato" gli uomini e falsificato la storia della terra di Brisighella (fra faentini e brisighellesi, in quel tempo, non correva buon sangue). Il Cavina, infatti nell'opera *Faventinae historiae breviarium* aveva sostenuto che gli uomini della montagna di Brisighella scendevano in città a nobilitarsi. Queste ed altre affermazioni suscitarono le ire del Saletti che pubblicò come risposta un'opera che in quel tempo riscosse interesse fra gli studiosi (3). Per precisione aggiungo che al Saletti si unì, contro le affermazioni del Cavina un altro storico forlivese, il Riceputi, che stampò nel 1673 un'opera in difesa della sua città (4). Il Cavina replicò immediatamente al Saletti e al Riceputi con l'opera in difesa della sua *Faenza rediviva*. La polemica si chiuse nello stesso anno (5). Nel 1674 il Saletti morì e la sua opera "Comentario di val d'Amore" rimase manoscritto.

Il "Comentario" è tuttora inedito, ma nell'intenzione del Saletti era destinato alle stampe. Non risultano i motivi che ne abbiano impedito la realizzazione: l'autore aveva già ottenuto l'*imprimatur*, come risulta dalle pagine introduttive del manoscritto. Quali, viene spontaneo chiedersi, le cause della non pubblicazione? La morte inaspettata dell'autore, gli eredi, vicissitudini particolari degli ultimi anni della sua vita a noi sconosciute?

Il manoscritto del Saletti, che ho potuto avere a disposizione per un tempo così breve da costringermi alla sola sua analisi esterna, è un volume di cm. 21,5 x 28,5, rilegato in cartone, con dorso di pelle e fregi in oro. Consta di pagine 1191, numerate solo sui fogli dispari; lo specchio dello scritto, generalmente di cm. 13,5 x 21.

2) Id. op. cit. pag. 21.

3) Il Saletti pubblica nel 1671 l'opera *Neotericorum historiae faentinae scriptorum deliramenta pro eo quod ad hamonensium vallem spectat specialiter confutata ad comprovinciales, suos aequae 'male' ad scriptoribus ipsius perpeccos*, Forlì, Selva, 1671.

4) Riceputi Bartolomeo, forlivese, studioso di storia patria. In polemica col Cavina rispose con la pubblicazione *La verità rediviva a favore della città di Forlì, ovvero difesa delle antiche ragioni dell'istessa città, già offuscata dalla Rediviva Faenza*, Forlì, Selva, 1673.

5) P.M. CAVINA, *Faenza rediviva*, Faenza, Giuseppe Zarafagli, 1672.

Talora, a capitolo ultimato, il Saletti si premurava di rileggere lo scritto, di apportarvi a margine correzioni, note, integrazioni, e se queste erano notevoli, ricorreva alle pagine che, a fine di ogni capitolo, il segretario aveva lasciato in bianco.



Fig. 1. Pietro Malpezzi nota sul “Comentario di Val d’Amon: Manoscritto originale del “Comentario di Val d’Amon” di Francesco Maria Saletti (proprietà Famiglia Metalli di Brisighella).

Le varie, complesse, direi tormentate correzioni, sono state fatte in seguito, dal Saletti stesso, con l’intento preciso di essere il più possibile documentato, come egli stesso afferma al capitolo decimo: “... onde presi risoluzione conforme al mio debito, di fare, cioè, sempre risplendere la verità delle cose che io narro...”.

La scrittura del Saletti appare affrettata e fitta, causa la ristrettezza dello spazio a margine, e pertanto è di interpretazione, spesso, assai difficoltosa, e talora illeggibile.

Il “Comentario” è strutturato in due parti uguali, che per chiarezza chiamerei ‘sezioni’, suddivise a loro volta in altre parti, rispettiva-

mente 8 e 5, numerate con un'unica progressione da 1 a 13, per cui non risulta chiaro il motivo della divisione in due sezioni. Diamo qui di seguito i titoli delle prime undici parti quali risultano dal sommario contenuti nel quinto capitolo della prima parte (pp. 35-40 del manoscritto originale). Il sommario per altro è incompleto, in quanto mancano i titoli delle parti 12 e 13 essendo andate perdute le pp. 41-42 (i titoli non sono ripetuti nel corso del manoscritto):

Parte I:

- Cap. I Ragioni della dedica e motivo dello scrivere.
- Cap. II Della nobiltà del soggetto.
- Cap. III Dello stile, e fedeltà dell'autore - ragioni del titolo di quest'opera.
- Cap. IV Delle lodi dell'opera, e della facoltà concessa all'autore di stamparla.
- Cap. V Del contenuto delle seguenti parti, e come stia in esse gradatamente distinto".

Parte II:

- Cap. I Sito della valle e sue pertinenze.
- Cap. II Delle doti più principali.
- Cap. III Del posito del cielo con altre cose notabili.
- Cap. IV De primi habitatori e del tempo della loro habitatione.
- Cap. V Della confirmatione delle suddette cose.
- Cap. VI Del nome, e sua ethimologia, o divinatione.
- Cap. VII Dell'arme, ovvero impresa prima.
- Cap. VIII Delle torri o fortilitii.
- Cap. IX De dei e loro tempy.
- Cap. X D'alcuni signori padroni et altri dominatori.

Parte III:

- Cap. I Dell'avvento del Signore in carne.
- Cap. II Della religione christiana in Roma, Ravenna et nella nostra valle.
- Cap. III Della edificatione della nostra prima chiesa materiale.
- Cap. IV Di alcune altre chiese assai segnalate.
- Cap. V Della dimissione dell'arme o vero impresa prima".

Parte IV:

- Cap. I Delle origini delle guerre in Italia, Romagna e nella nostra valle.
- Cap. II Della desolazione di alcuni de' sopranominati castelli con altre degne memorie intorno a quelli.
- Cap. III Dell'istessa o simile materia.
- Cap. IV Delle cose manchevoli nell'antecedente narratione.
- Cap. V Del supplemento possibile ai suddetti defetti.
- Cap. VI Della continuatione della presente historia.
- Cap. VII Della necessaria additione al prossimo passato capitolo.
- Cap. VIII Della formale o più presto sensibile signoria de' Manfredi.
- Cap. IX Della infeudatione apostolica concessa alli medesimi.

- Cap. X Di un altro primo, ma più particolare dominio.
- Parte V:
- Cap. I Del nostro novo ius municipale e della approvatione insieme con quello di Faenza.
- Cap. II Della perdita di Castiglionco, e Marradi.
- Cap. III Di una strana mutatione o cambiamento di signore.
- Cap. IV Di un caso orrendo e del risentimento fattone dai nostri.
- Cap. V Di un nostro tentativo per la manuntentione del principe legittimo.
- Parte VI:
- Cap. I Della invasione del duca Valentino.
- Cap. II Del dominio venetiano, e del ritorno da loro a santa Chiesa.
- Cap. III Della rotta data al conte Lando alemanno.
- Cap. IV Della sconfitta e morte di Oddo da Montone.
- Cap. V-VIII Di alcune altre valorose et fedelissime attioni.
- Cap. IX Delli honori nostrani ed altri indebitamente ascritti.
- Cap. X D'altre memorie semplici, l'instituto corrente per la moderna rata comprobanti.
- Parte VII:
- Cap. I-II De gl'instrumenti bellici, e della loro sì nuova come vecchia distintione.
- Cap. III Della bravura, e numerosità de Ceroni.
- Cap. IV Della calunnia a fanti Romagnuoli, ad un loro e nostro Colonello attribuita.
- Cap. V Della difesa de medesmi da noi debitamente proseguita.
- Parte VIII:
- Cap. I Della vivacità dello spirito da nostri anco nelle scienze egualmente dimostrato.
- Cap. II-V Dell'istesso soggetto.
- Cap. VI Del catalogo degli huomini nostri, sì nelle lettere, come dell'armi, conspicui.
- Cap. VII Dell'inviolabil fede e devotione sincera alla Santa Sede Apostolica da questo popolo sempre conservata.
- Cap. VIII-IX Della prontezza del medesimo, ne servigij di quella non mai tralasciata.
- Cap. X Della vigilanza ne transiti sì dell'amiche, come dell'inimiche squadre, da nostri costumata.
- Parte IX:
- Cap. I Della concessione del Governatore in luogo del Capitano, e demotivi dal Pontefice in quel tempo a ciò fare giustamente avuti.
- Cap. II-III De meriti da noi non meno con la Santa Sede Apostolica, che con la Serenissima casa de Medici ragionevolmente pretesi.
- Cap. IV-V D'altre diverse gratie dalla medesima Santa Sede in varie occasioni ottenute.

- Parte X:
- Cap. I-II Delle ragioni del Comune di Faenza in questa valle, e adiacenze sue anticamente pretese.
- Cap. III Della discussione delle dette et altre simili pretensioni.
- Cap. IV Della confutatione di alcuni scrittori nel medesimo proposito
- Cap. V Della partecipazione nostra nel governo politico di tutto lo stato de' Manfredi.
- Cap. VI Della divisione del medesimo governo e della missione del nostro ufficiale alla Santa Sede Apostolica perciò devoluta.
- Cap. VII Del titolo medesimo con la fortificazione di questa terra in certa bellicosa attione.
- Cap. VIII Della contraditione fatta a don Alfonso da Este destinato nostro governatore perpetuo non darsene nella forma pretensa il bramato possesso.
- Cap. IX Della admissione del medesimo in ordine alle facultà conforme alla istanza nostra limitatele.
- Cap. X Della venuta personale dell'istesso in questa terra e della di lui remotione poch'anni dopo seguita.
- Parte XI:
- Cap. I Delli encomi nel 'arte militare a' nostri ascritti meritamente.
- Cap. II Delle obietzioni date alle historie del Giovio e Guicciardini, e come i Naldi nostri furono sempre da tutti commendati.
- Capp. III-V Della buontà de nostri, nelle religioni et eremi, e nella patria e fuori sempre mostrata.

Il lavoro del Saletti non poteva non interessare lo storico brisighellese Antonio Metelli (6), da quando egli concepì l'idea di realizzare quella significativa storia municipale di Brisighella. Infatti ha di frequente utilizzato il "Comentario", come risulta dalle note della sua opera.

Il "Comentario", oltre all'interesse del Metelli, aveva già suscitato quello di altri studiosi. Ad un anonimo, forse faentino, del 1780, a quanto pare, risale un'epitome, redatta con evidente intento critico polemico. Il manoscritto, "Storia della terra di Brisighella o sia ristretto di Francesco Maria Saletti, diviso in tredici parti; dedicata all'università et uomini della medesima terra", si trova collocato nella biblioteca comunale di Forlì (collezione Piancastelli, ms. VI/26).

Esiste pure un secondo riassunto conservato presso la famiglia di Giacomo Lega di Brisighella. Detto "ristretto" mi fu gentilmente dato in visione, per poco tempo, dal defunto don Benedetto Lega, che

6) A. METELLI, *Storia di Brisighella e della val d'Amone*, Faenza, Conti, 1869 - 72, voll. 4.

aveva iniziato a trascrivere il primo capitolo, ma di fronte alle difficoltà di lettura aveva abbandonato l'idea, ritenendo impossibile la trascrizione.

Di notevole interesse è invece la copia che si trova presso la biblioteca comunale di Faenza (ms. 314). La trascrizione è fatica di



Fig. 2. "Santino" riproduzione antica ceramica del sec. XVII, appartenente alla famiglia Saletti di Brisighella.

Sante Fiorentini, eseguita nell'anno 1914, quando l'ingegnere Annibale Metelli prestò l'originale alla direzione della biblioteca faentina, perchè gli studiosi potessero prendere conoscenza di questa preziosa fonte per la storia della valle del Lamone. Purtroppo la trascrizione del

Fiorentini, lodevole sotto certi aspetti - chiarezza e regolarità di calligrafia - non sembra così precisa ed accurata come avrebbe dovuto essere: ha evidenti e numerose distrazioni, mentre le omissioni di parole rendono talora oscuro il dettato. Il copista, inoltre, abbrevia le citazioni poste dal Saletti (perchè quasi sempre si tratta di esse) forse ritenendole, a suo giudizio, prolisse e di non particolare interesse. Lo si rileva quando trascritto l'inizio del documento e della citazione di un autore, interrompe la fatica cavandosela con l'espressione: "fino alle parole...".

Quanto ha tralasciato? Di quale valore storico? È difficile dirlo. Solo la collazione col manoscritto originale permetterebbe di rilevarlo e di ovviare ai difetti sopra riscontrati.

A questo punto è il caso di chiedersi quale sia il valore effettivo del "Comentario" e fino a che punto siano attendibili le notizie riportate dall'autore.

Egli attinge soprattutto dal Platina (7), specie per quanto concerne la vita dei pontefici; si rifà a Flavio Biondo (8) in alcune sue opere significative; si fida, forse un po' troppo ciecamente, di frà Filippo Giacomo Foresti (9) e soprattutto ha la grande pecca di esaltare Annio Viterbese (10) che tutti noi sappiamo come operò per dare credito a certe sue affermazioni.

Il Saletti non è immune dai difetti del tempo; ha la pecca, specie per quanto concerne la storia antica, di accettare molto, forse troppo, perchè quando non ha documenti a disposizione, fonti a portata di mano, riporta tutto acriticamente.

7) Sacchi Bartolomeo, detto il Platina (1421-1481) dal nome della città d'origine, oggi Piadena. Seguì la carriera militare, poi, con passione, gli studi umanistici; si perfezionò nella conoscenza della lingua e della letteratura greca; fu direttore della biblioteca Vaticana: cf. *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 1602-03.

8) Biondo Flavio, nato a Forlì nel 1392. Fece i suoi studi di grammatica, poetica, retorica, sotto la direzione di Giovanni Balestieri. Fu in grande amicizia col Guarino Veronese: cf., *Enciclopedia Cattolica*, II, Città del Vaticano, 1949, coll. 1661-62.

9) Foresti frà Giacomo Filippo, storiografo, teologo di grande valore. Fu frate agostiniano. Nato a Solto (Bergamo) nel 1434, morì a Bergamo nel 1520. Scrisse opere di valore sia di storia che di teologia: cf. *Enciclopedia Cattolica*, V, Città del Vaticano 1950, col. 1514.

10) Annio Viterbese (Giovanni Nanni) nato a Viterbo nel 1432. Si fece frate domenicano nel convento di Santa Maria di Gradi nella sua città. Profondo conoscitore di lingue orientali, celebre predicatore, teologo e archeologo: cf. *Enciclopedia Cattolica*, I, Città del Vaticano 1948, coll. 1373-1374.

Se per esempio leggiamo il capitolo riguardante la Pieve in Ottavo (Pieve del Tho, secc. VII-VIII) noi troviamo scritto questo: "... era un antico tempio d'ordine corintio costruito, secondo Antonio Filarete architetto nobilissimo al suo [...] libro, riferitomi dal reverendo padre don Francesco di San Giovanni". Dove ha trovato questa notizia? Per quante ricerche abbia svolto fino ad ora non mi è stato possibile accertare la validità delle sue affermazioni per la "chiesa madre" della vallata del Lamone. Infatti non c'è traccia nel trattato del Filarete della descrizione di alcun tempio dedicato a Giove Ammone. Quindi si suppone che il Saletti non sia riuscito a completare la revisione della sua opera, come avrebbe voluto. Il nostro Saletti, tuttavia, vive, è partecipe delle vicende della sua terra; spesso con occhio critico, lungimirante più del Tonduzzi, riporta sovente interessanti notizie ignorate dallo storico faentino.

È auspicio di molti brisighellesi, di studiosi romagnoli, che l'opera del Saletti, pur con tutte le sue lacune, veda la luce. Si aggiungerà, si completerà così una conoscenza storica più approfondita delle vicende della vallata del Lamone e della nostra Romagna.